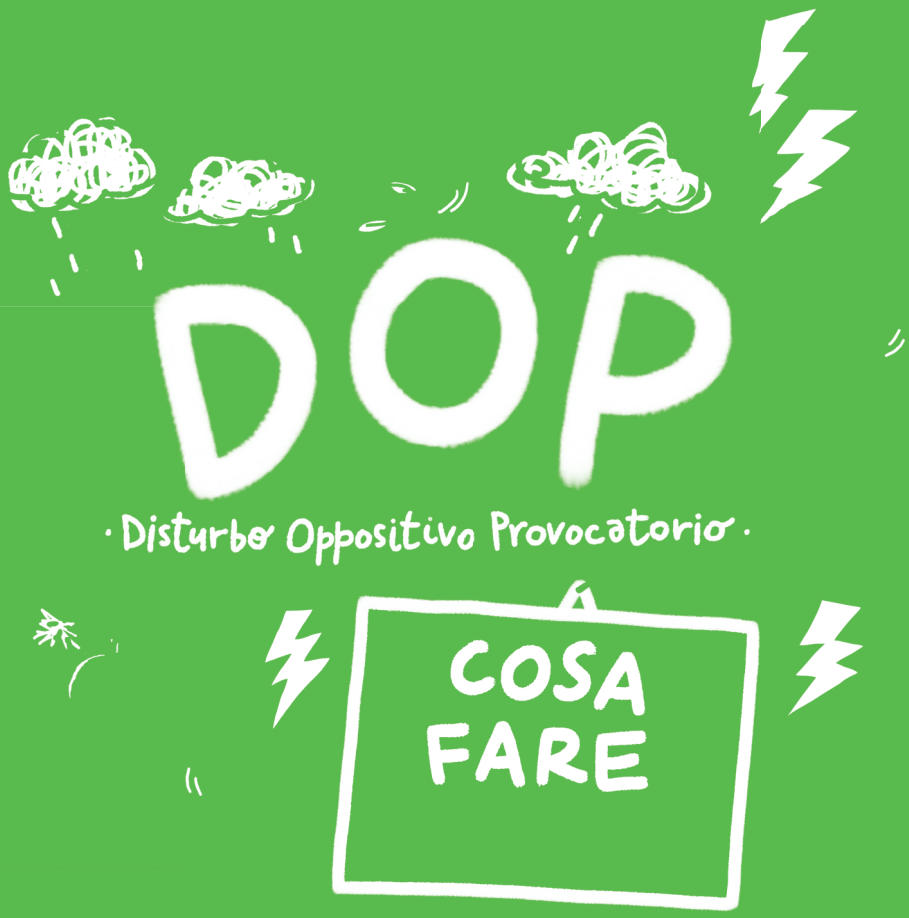


guida RAPIDA per insegnanti

Erickson

✓ USATE LA LODE





✓ COINVOLGETELO/A IN CLASSE



× NON PERDETE LA PAZIENZA



vete mai pensato alle strategie più efficaci per gestire un ragazzo o una ragazza «ribelle» a scuola?
Questo libro, nello stile di un quaderno di Teacher Training, presenta suggerimenti e indicazioni utili per affrontare con successo 12 comportamenti problema tipici del Disturbo Oppositivo Provocatorio (DOP).





Perché il ragazzo oppositivo ha comportamenti difficili, ma NON SEMPRE è un ragazzo ingestibile.





€ 16,50

9 788859 025917

www.erickson.it

INDICE

PRESENTAZIONE 5
INTRODUZIONE 7

CAPITOLO 1 NON VUOLE *partecipare alle attività di classe* 60

CAPITOLO 2 UTILIZZA *termini volgari e parolacce* 66

CAPITOLO 3 INCITA LA CLASSE *alla rivolta* 72

CAPITOLO 4 ACCUSA L'INSEGNANTE *di avere pregiudizi* 78

CAPITOLO 5 ESCE DALLA CLASSE *senza permesso* 84

CAPITOLO 6 CHIEDE CONTINUAMENTE *di andare in bagno* 90

CAPITOLO 7 CONTRADDICE
ripetutamente l'insegnante 96

CAPITOLO 8 INSULTA I COMPAGNI
o li dileggia 102

CAPITOLO 9 PROVOCA
verbalmente l'insegnante 108

CAPITOLO 10 VUOLE VENDICARSI
a scuola 114

CAPITOLO 11 NON COMPRENDE
i richiami 120

CAPITOLO 12 NON VUOLE
tornare in classe 126

BIBLIOGRAFIA 133

APPENDICE 135



Introduzione

Il disturbo DOP

Il DOP, Disturbo Oppositivo Provocatorio, è un disturbo del comportamento, così come l'ADHD (Deficit di Attenzione e Iperattività), ma a differenza di quest'ultimo, che è inserito nella categoria dei disturbi dello sviluppo, il DOP è stato recentemente classificato come *disturbo dirompente* (insieme al Disturbo della condotta e al Disturbo di personalità antisociale).

Si tratta di un disturbo che, con differenti gradi di severità, riguarda una percentuale significativa di soggetti in età scolare: mediamente 10 alunni ogni 100;[1] emerge di solito precocemente, al punto che alcuni comportamenti già significativi possono essere notati prima dei cinque anni, anche se il periodo in cui il disturbo si manifesta in tutte la sua complessità è quello della scuola secondaria di primo grado. È in questa fase che, oltre alle difficoltà e alle sfide tipiche dell'età, si presentano in modo più evidente le disfunzioni dovute al disturbo e, in parallelo, la *limitata capacità di instaurare e mantenere relazioni appaganti,* fondamentali per il benessere individuale.

Esiste la possibilità che un alunno con DOP, se non correttamente monitorato, in presenza di avversità ambientali e di fattori di sviluppo sfavorevoli, aumenti la frequenza e l'intensità dei suoi comportamenti oppositivi a tal punto da aggravare il suo quadro clinico. In questi casi si possono manifestare comportamenti assimilabili a una forma psicopatologica assai più grave, sia in termini di comportamenti che di esiti/conseguenze.

[1] In P. Muratori e F. Lambruschi, *I disturbi del comportamento in età evolutiva,* Trento, Erickson, 2020.

È quindi fondamentale per gli insegnanti conoscere e riconoscere le principali manifestazioni del DOP e impostare tempestivamente interventi adeguati.

Le principali caratteristiche del Disturbo sono state illustrate nel DSM-5, il *Manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali* (APA, 2013), facendo riferimento a tre categorie ben distinte. All'interno di ogni categoria sono stati inseriti dei comportamenti chiaramente osservabili.

1. *Umore arrabbiato e irritabile*
   - si arrabbia;
   - è suscettibile o facilmente irritato dagli altri;
   - è arrabbiato e rancoroso.
2. *Comportamenti polemici e condotte di sfida*
   - litiga con le persone che rivestono ruoli di autorità o con gli adulti;
   - sfida attivamente o rifiuta di rispettare le richieste o le regole degli adulti;
   - irrita deliberatamente gli altri;
   - accusa gli altri per i propri errori e per il proprio cattivo comportamento.
3. *Condotte vendicative*
   - assume atteggiamenti vendicativi o dispettosi.

Se questi sintomi riguardano alcuni dei vostri alunni, dovete sapere che non basta aver messo in atto uno di questi comportamenti per poter essere definiti alunni con DOP, perché questi agiti oppositivi devono essere presenti spesso, oltremisura e in maniera persistente.[2]

[2] Il DSM-5 riporta come indicazione per eventuali diagnosi in soggetti con un'età inferiore ai 5 anni la presenza di almeno 4 comportamenti messi in atto con una frequenza quasi giornaliera associata a una durata della situazione problematica di almeno sei mesi e, qualora il soggetto avesse un'età superiore ai 5 anni, la presenza di almeno 4 comportamenti messi in atto almeno una volta alla settimana, sempre associata a una durata della situazione problematica di almeno sei mesi.

Chi ha vissuto un'esperienza simile a questa, sa bene quanto possa essere difficile «frenare il treno in corsa». Tuttavia l'unico modo per cercare di contenere la situazione è proprio quello di restare il più possibile *calmi*, o quantomeno sembrarlo, poiché

la calma, così come il nervosismo, è contagiosa.

L'obiettivo del docente è di controllarsi, non raccogliere la provocazione per evitare di mettere in pericolo se stesso e gli alunni. In questa fase è altamente sconsigliabile «buttare benzina sul fuoco»: la situazione ha bisogno di essere contenuta, *non* incrementata.

Di fronte a un alunno che si rivolge a noi alzando la voce, o che ha una reazione improvvisa come lanciare oggetti, far cadere un banco (comportamenti sfidanti come quelli descritti nelle righe B e C), il consiglio è di fermarsi e mettersi nella seguente «posizione di sicurezza»:

- di lato rispetto al ragazzo;
- con le braccia incrociate;
- con una mano che ci tocca il viso, per indicare che stiamo pensando e riflettendo su quello che sta accadendo;
- con lo sguardo rivolto nella sua direzione senza fissarlo negli occhi.

Il linguaggio del nostro corpo non dovrà essere minaccioso e non dovremo dare l'impressione di esserci fatti coinvolgere nella crisi, quanto, piuttosto, di riuscire a controllare ancora la situazione, oltre a noi stessi.

Ogni nostra azione dovrà essere finalizzata a favorire il passaggio dalla fase della crisi alla fase della de-escalation. Per fare questo è fondamentale mettere in atto strategie di «non coinvolgimento», come:

- allontanarsi fisicamente dall'alunno per non dare l'idea di «aver raccolto la sfida»;

- controllare il proprio tono di voce;
- ripetere sinteticamente le richieste già fatte senza utilizzare un linguaggio aggressivo o giudicante;
- dare al ragazzo il tempo di «sbollire», senza pretendere un rapido ritorno in sé in maniera troppo incalzante.

Un ruolo importante lo svolge anche il silenzio.

Restare in silenzio non significa che il comportamento dell'alunno venga completamente ignorato; al contrario, un insegnante in grado di accogliere due espressioni come quelle utilizzate nelle righe A e B («Che palle!» e «Sìì, mamma mia!») senza fingere di non avere udito, ma anche senza reagire immediatamente, mantenendosi in silenzio per qualche secondo prima di fare un intervento, trasmette l'idea di dominare la situazione e di non essere vittima degli eventi. Ci sono momenti in cui il docente deve ricordarsi che di fronte a lui non c'è solo l'alunno con difficoltà del comportamento, ma un'intera classe che osserva, valuta la sua capacità di gestione della situazione e cerca proprio nell'insegnante un punto fermo, un modello a cui fare riferimento.

Non è un caso se i compagni di Luca, nel descrivere l'accaduto, utilizzeranno espressioni del tipo: «Luca ha fatto andare fuori di testa il prof!» oppure: «Il prof tremava dalla rabbia, era proprio fuori!».

L'adulto è chiamato soprattutto ad arginare la situazione, dirigendo ogni suo sforzo per uscire rapidamente dalla crisi; è quindi essenziale che rimanga assolutamente lucido e focalizzato sull'obiettivo, tenendo sotto controllo l'emotività.

Se l'alunno oppositivo rischia di diventare pericoloso per gli altri, potrebbe essere utile *invitarlo con gentilezza ad allontanarsi* dalla classe per qualche minuto, ma senza entrare mai in contatto fisico con lui, senza imporsi o alzare la voce. Se il suggerimento non dovesse essere accolto, e il rischio per gli altri continuasse a mantenersi elevato (es. lancio di oggetti, utilizzo di oggetti contundenti, ecc.), allora la scelta potrebbe essere quella di *allontanare il resto dei compagni,* evacuare l'ambiente per dare modo al ragazzo di tranquillizzarsi.

Vi consiglio di rileggere l'intera vicenda di Andrea riprendendo una dopo l'altra le analisi alle pp. 22-23, 44, 54-56. Sarà più semplice comprendere il concetto di «gestione formativa di un comportamento oppositivo» e rendersi conto che

l'importante non è essere insegnanti perfetti, ma insegnanti strategici.

La struttura del libro

Il libro è suddiviso in 12 capitoli in cui vengono affrontati i comportamenti problema tipici degli alunni con DOP della scuola secondaria di primo e secondo grado.

I comportamenti problemi analizzati sono:

1. Non vuole partecipare alle attività di classe
2. Utilizza termini volgari e parolacce
3. Incita la classe alla rivolta
4. Accusa l'insegnante di avere pregiudizi
5. Esce dalla classe senza permesso
6. Chiede continuamente di andare in bagno
7. Contraddice ripetutamente l'insegnante
8. Insulta i compagni o li dileggia
9. Provoca verbalmente l'insegnante
10. Vuole vendicarsi a scuola
11. Non comprende i richiami
12. Non vuole tornare in classe.

Ogni capitolo contiene dei brevi paragrafi iniziali (*Perché fa così?, Cosa valorizzare, Cosa non fare*), seguiti da una riflessione sui giudizi che l'insegnante dovrebbe mettere in standby per evitare di reagire in maniera impulsiva alle provocazioni (*Quali pensieri tenere sotto controllo*) e alle principali strategie di intervento specifiche (*Qualche idea su come intervenire*).

Poiché non è facile scegliere di sperimentare nuove modalità di relazione, e poiché molte potrebbero essere le resistenze,

CAPITOLO 8

INSULTA I COMPAGNI

o li dileggia



PERCHÉ FA COSÌ?

Perché fatica a entrare in sintonia con gli altri, che tende ad assillare e infastidire nel maldestro tentativo di imporsi o di creare una relazione.

Perché non riesce a controllare la rabbia, anche in occasione di banali momenti di confronto.

Perché tende spesso a essere escluso dal gruppo e questo crea una sorta di circolo vizioso.

COSA VALORIZZARE

- ✓ Il suo ***livello cognitivo***
- ✓ La sua tendenza a funzionare meglio nel rapporto ***«uno a uno»***
- ✓ La sua voglia di uscire ***«vincitore»*** da un confronto

COSA NON FARE

- ✗ **NON schieratevi apertamente dalla parte dei compagni**
- ✗ **NON sottolineate le parole negative espresse**
- ✗ **NON definitelo maleducato**
- ✗ **NON utilizzate formule moraleggianti per generare sensi di colpa**

Quali pensieri tenere sotto controllo

Quando qualcuno viene etichettato come la «pecora nera» del gruppo, può essere molto difficile «sbiancarlo», ovvero modificare il suo «colore» in favore di una sfumatura meno netta. Evitate di pensare che il destino di un ragazzo con DOP sia già segnato e che alcuni suoi comportamenti siano il marchio della sua incapacità di sapersi integrare all'interno della classe. Biasimate le sue parole, ma non trasmettete l'idea che debba essere isolato in quanto inadeguato. Ciò che dovrete avere sempre in mente è che gli interventi che metterete in atto saranno tanto più efficaci quando più saranno strategicamente proposti.

La principale difficoltà del ragazzo oppositivo che insulta i pari consiste spesso proprio nel fatto di non conoscere e padroneggiare altre modalità per entrare in rapporto con i coetanei: ogni azione che tenda ad amplificare la distanza tra lui e i compagni non farà che alimentare questo senso di inadeguatezza e, in ogni caso, non lo renderà certo più abile nel gestire i rapporti. Allontanare un alunno dal gruppo classe perché non è in grado di relazionarsi correttamente è come far uscire qualcuno dal mare perché non sa stare a galla: si risolve il problema temporaneamente, ma bisogna poi anche insegnargli a nuotare.

Qualche idea su come intervenire

- Aiutate il ragazzo a riformulare le frasi di insulto in maniera non offensiva. Non mostratevi mai scandalizzati davanti alle espressioni volgari utilizzate. Una reazione eccessivamente turbata potrebbe infatti aumentare la tendenza a ricorrere alla paro-

laccia. Cercate piuttosto di accogliere quanto viene detto e di trasformarlo in modo che il messaggio mantenga la forza, ma la forma risulti accettabile. Fate capire che è concesso dissentire, arrabbiarsi, persino litigare, a patto però che non si ricorra a termini volgari o fortemente offensivi. Se lo studente con DOP si è rivolto a un compagno dicendo «Sei proprio uno str...!», provate a riformulare la sua frase così: «Vuoi dirgli che si è comportato molto male con te? O che non è stato corretto? O che è stato proprio sleale? Diglielo pure, avanti. Se vuoi puoi anche chiedergli di spiegarti perché, così magari vi chiarite!». Non condannate il fatto che provi rabbia e nemmeno che non riesca a controllarla, ma fate in modo che abbia l'occasione per esprimere correttamente tutti i forti sentimenti che prova.



- Confrontatevi individualmente. Quando gli insulti o i dileggi creano malessere in alcuni compagni è il caso di aiutare il ragazzo a riconoscere questa sofferenza. Il suggerimento è di non riprenderlo pubblicamente davanti a tutti, ma di individuare un momento in cui poter ragionare a tu per tu su quello che succede o è successo. Attenzione: di solito l'alunno oppositivo non è un bullo, non si focalizza su una vittima designata per il puro piacere di farla soffrire o per cercare l'ammirazione degli altri; più semplicemente agisce impulsivamente, senza riuscire a immaginare le conseguenze delle proprie azioni. Il dileggio, in modo particolare, potrebbe addirittura presentarsi nella Fase 1,

quando l'alunno è completamente calmo o, al massimo, all'inizio della Fase 2, quando inizia a sentirsi «genericamente» provocato e sembra cercare un pretesto per entrare in conflitto con chiunque si presti al suo gioco.

Non «fate la morale». Basterà suggerire di guardare i compagni con occhi diversi: «Ti sei accorto che quando usi quel soprannome per riferirti a Sara, lei abbassa gli occhi e smette di parlare? A me sembra che a volte sia addirittura in forte imbarazzo. Forse prima si divertiva anche lei, ma adesso mi sembra che non sia più così. Tu cosa ne pensi?».

Siate schietti: le risposte dei vostri alunni vi stupiranno.

- Invitatelo a chiarirsi privatamente in maniera pacata con il compagno che ha attaccato verbalmente. Notate le parole che abbiamo usato: «invitate» non «obbligate», a «chiarirsi» e non a «scusarsi». Ricordate che le parole e il tono di voce che usate sono importanti.

Non partite dal presupposto che il ragazzo con DOP abbia sempre torto sia nella forma che nei contenuti: la mancanza in voi di pregiudizi vi aiuterà a creare una relazione buona e duratura.



In un incontro riservato fategli capire che, anche quando c'è stato un conflitto, esiste sempre la possibilità di un chiarimento. Proponetevi quindi come mediatori per favorire l'incontro tra lui e il compagno o la compagna, cercando quanto più possibile di mantenere una posizione di neutralità.

Non dimenticate che...

Gli insegnanti sono modelli di comportamento per i loro alunni, anche per quelli sfidanti e oppositivi. Un docente che scegliesse di dileggiare un ragazzo con DOP con l'intento di fargli provare quello che vivono gli altri nel momento in cui si sentono derisi, trasmetterebbe solo il messaggio che alcune forme di comunicazione sono consentite o risultano addirittura funzionali nel momento in cui si vuole imporre il proprio punto di vista.

Non vi pare decisamente rischioso?